

## POLITICA



Il conteggio del voto all'assemblea nazionale, in prima fila Mario Monti FOTO EIDON

# Scelta civica scarica Mauro e già chiede un riequilibrio

- **Il coordinatore Giannini:** «Se il ministro fa un nuovo partito occorre rivedere la squadra»
- **Lanzillotta:** «Saremo più aggressivi col governo»

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Consumata la scissione, ora i superstiti di Scelta civica rimasti fedeli a Monti cercano di ripartire dal dna originario. Tra rischi di elitarismo, accuse di essere solo «un club del golf» (lo dice il ministro scissionista Mario Mauro), problemi di comunicazione e «scarsa dimestichezza con la politica di palazzo» (l'autocritica è di Pietro Ichino), i montiani ieri mattina hanno concluso la loro assemblea, in un clima di ritrovata serenità. «È come se avessimo tolto il freno a mano», sospira l'ex premier, poco prima che i delegati eleggano all'unanimità Alberto Bombassei come nuovo presidente, l'ex rettore di Perugia Stefania Giannini come coordinatore politico, oltre all'ex ministro della Salute Renato Balduzzi come vicepresidente vicario.

Una squadra rinnovata, in cui entra anche Ilaria Borletti Buitoni, foto ricordo con Monti che regala fiori alla Giannini e spiega che «oggi mi sento più vicino a Scelta civica di quando ero presidente», ma ha rifiutato (per ora) la carica di presidente onorario che i suoi in coro volevano proporgli. I problemi sul tavolo sono enormi. «Faranno di tutto per eliminarci, noi siamo come i grillini, vogliamo cambiare tutto ma in modo diverso», avverte la Borletti Buitoni. «Se insistere con le riforme avremo davanti uno spazio enorme». È proprio il dna riformista, di attacco, che i montiani vogliono recuperare ora che i «sediziosi» Mauro e Casini sono usciti dai radar. «Ora le larghe intese sono finite», dice Linda Lanzillotta. «Dobbiamo ridefinire la nostra presenza nella maggioranza, essere molto aggressivi, poco inclini alla mediazione sui contenuti. Abbiamo bisogno di un nostro interprete, di una nostra voce nel Consiglio dei ministri».

Il tema è insidioso per Letta. Mauro di fatto non è più riconosciuto da Scelta civica come ministro, i montiani sono pronti a reclamare un nuovo ministero. Per la Giannini «se ci sarà un ministro che rappresenti un'altra forza politica dovremo occuparcene, sarà uno dei primi punti in agenda». Bombassei scarica la palla su Mauro: «Se si allontanerà da Scelta civica sarà lui a dover riflettere sulla situazione...».

I nuovi numeri al Senato, con una maggioranza intorno ai 170 su 315, potrebbero assegnare ai montiani (che saranno 8 compreso il Prof) un ruolo chiave nel sostegno a Letta. E un maggior potere contrattuale. Nel documento approvato dall'assemblea si torna a chiedere un contratto di coalizione «con un programma impegnativo e pubblicamente negoziato che vincoli la maggioranza». «Ma sia chiaro, la nostra lealtà a Letta è fuori discussione», avverte Bombassei.

Nei prossimi giorni si aprirà la delicata questione della separazione dei gruppi parlamentari. Alla Camera i montiani sono in maggioranza, almeno una trentina, e procederanno ad eleggere il nuovo capogruppo al posto di Lorenzo Dellai, in uscita insieme alla pattuglia Udc, a Gregorio Gitti, Milena Santerini, Mario Marazziti e gli altri popolari (in tutto circa 18-19 deputati).

Per i nuovi vertici del gruppo si parla di Andrea Romano, o in alternativa di Irene Tinagli. Al Senato, dove i popolari di Mauro e Casini sono 12 su 20, la situazione è ancora più complessa. I montiani rivendicano la proprietà del gruppo di Scelta civica, gli altri replicano di essere maggioranza. «Faremo comunque in modo che Sc abbia un suo gruppo», assicura la Giannini. Come capogruppo si parla di Gianluca Susta dell'ex Pd Alessandro Maran.

Quanto alle alleanze, per ora i montiani ribadiscono di rimanere un «soggetto terzo» tra i due poli. In prospettiva c'è un dialogo con le forze liberali, a partire da Fermare il declino attualmente guidata da Michele Boldrin. Quanto al Pd, si guarda con interesse alle mosse di Matteo Renzi, ma senza accelerazioni. «Ma se si votasse a breve sarebbe inevitabile una nostra alleanza con i democratici», spiega un deputato. Di certo, con la scissione si sono tagliati i ponti verso il centrodestra. I popolari, invece, annunciano una convention per il 23 novembre.

...  
**Bombassei eletto presidente. Monti brinda alla scissione: tolto il freno ora sono più vicino a Sc**

# Letta si prepara alla verifica

SEGUE DALLA PRIMA

La separazione chiude la vicenda del «chiarimento» che costituì la premessa della fiducia chiesta da Letta quando venne paventato l'Aventino del Pdl e Berlusconi intimò ai ministri di uscire dal governo. Il gioco di prestigio del Cavaliere, che in zona Cesarini disse sì a Letta, allungò sull'esecutivo quell'ombra di ambiguità che ieri è stata rimossa. «Si chiude il cerchio, ciò che doveva accadere il 2 ottobre si è verificato un mese e mezzo dopo - commentano ambienti vicini al premier - È stata deberlusconalizzata la maggioranza». Alla fine della partita l'esecutivo si rafforza. «I numeri condannano Berlusconi all'irrelevanza - spiegano alcuni lettiani - Non controlla più il centrodestra e torna all'opposizione dopo cinque anni».

Fra chi prendono atto di ciò che è avvenuto ieri, ma che guardano alle incognite del dopo. Perché, a dispetto dell'ottimismo, il combinato disposto della battaglia senza sconti che scaterà l'accoppiata Berlusconi-Grillo e del nuovo Pd targato Renzi (se il sindaco di Firenze prevalesse nelle primarie) non tranquillizza tutti a Palazzo Chigi. Mettere in evidenza la deberlusconizzazione della maggioranza così, serve a levare alibi al candidato più accreditato per la segreteria dem. Lo stesso che ha puntato il dito contro le intese con Berlusconi, Santanchè, Verdini e compagnia.

**I DUBBI RENZIANI**

La spaccatura del Pdl dovrebbe togliere argomenti a Renzi, in poche parole. E dal governo non nascondono sollievo per «non doverci più relazionare con Brunetta...». Dai renziani, però, nessuna cambiale in bianco. «Per noi del Pd non c'è molto da festeggiare - afferma Giannini - Dalle larghe intese passeremo alle intese strette o variabili. Con il rischio di dover portare solo noi la croce di un governo non solo nostro. E di veder trasformate in una trappola elezioni europee sotto il fuo-

**IL RETROSCENA**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

**A Palazzo Chigi si spera in Alfano in vista di un rimpasto e di una nuova fiducia. Ma Gentiloni attacca: «Per il Pd non c'è molto da festeggiare»**

co incrociato di Grillo e Berlusconi». E ancora: «Il quadro è cambiato: conviene discuterne molto seriamente». Nulla è scontato, quindi. Anche se Epifani valorizza la scissione Pdl spiegando che «dovrebbe mettere il governo in condizione di operare meglio e in maniera più efficace facendola finita con fibrillazioni e ricatti». Il passaggio di mercoledì sulla mozione di sfiducia al ministro Cancellieri - tra l'altro - dovrebbe escludere un sì del Pd alla mozione del M5S. E anche Renzi - così prevedono ambienti di governo - dovrebbe «marcare la differenza» sul Guardasigilli «senza spingere fino a far rischiare la crisi a Letta».

Dopo aver dato conto dell'ottimismo di chi ritiene più facilmente raggiungibile per il governo il traguardo del 2015, va registrata adesso la preoccupazione di chi ritiene, sempre dalle parti di Palazzo Chigi, che «superata la legge di stabilità», al contrario, il governo «dovrà conquistarsi il campo giorno per giorno con numeri meno consistenti di quelli iniziali». La nuova maggioranza? 175 su 215 a Palazzo Madama, senza contare i senatori a vita e coloro che abbandoneranno Berlusco-

ni dopo che sarà votata la decadenza: queste le somme che tirano a Palazzo Chigi. Ma le cifre esatte si avranno solo dopo la costituzione formale dei nuovi gruppi. I numeri, in ogni caso, consentiranno a Letta «di andare avanti con una maggioranza sufficiente e coesa - spiegano ancora ambienti di governo - Le stesse riforme costituzionali potranno arrivare in porto, visto che anche la Lega mostra interesse».

Si vedrà. Anche Letta intanto prende atto che è cambiata la natura della sua maggioranza. Dopo l'approvazione della legge di Stabilità, infatti, un passaggio parlamentare sembra scontato. Così come una verifica della squadra di governo. Inevitabile un rimpasto, anche se la parola non piace a Palazzo Chigi. Dopo la spaccatura con Mauro, tra l'altro, i montiani chiedono presenza. E c'è chi pone il problema del numero dei ministri alfaniani e rispetto ai parlamentari che rappresentano. Il problema potrebbe essere risolto con la riduzione della compagine di governo. Presto per dare per concluse discussioni in corso, però. Dall'esecutivo dovrebbero uscire 3/4 sottosegretari e vice ministri che non hanno seguito Alfano. Tutto dipende da quando verrà ufficializzato il passaggio di Forza Italia all'opposizione. Letta dovrebbe suggerire in Parlamento la svolta avvenuta nella maggioranza con una nuova fiducia.

Questo appuntamento potrebbe coincidere con la discussione sul semestre italiano di presidenza europea. Un appuntamento che dovrebbe servire a delimitare il campo tra l'opposizione anti Ue Berlusconi-Grillo e la maggioranza europeista che si riconosce in Letta. Il premier non ha digerito la bocciatura della legge di stabilità e punta su un'Unione europea che cambi segno promuovendo sviluppo. «Se Olli Rhen non vuole capire che l'Ue non può marciare con la sola austerità glielo faremo comprendere noi...», ripete ai suoi. Intorno all'Europa il Letta bis definirà i suoi contorni.

## «Nessuna fusione con Angelino»

**A. C.**  
ROMA

«Una scissione? La questione è molto più brutta. Noi siamo stati esclusi da Scelta civica. Ce ne siamo andati dall'assemblea perché non venivano rispettate neppure le minime regole di garanzie della minoranza. Volevano approvare un regolamento senza averlo fatto neppure vedere alla nostra componente. È una evidente violazione dei diritti democratici. Ne prendiamo atto». Andrea Olivero, ex presidente delle Acli, ex coordinatore di Scelta civica, è uno dei parlamentari che venerdì ha lasciato il partito di Monti insieme al ministro della Difesa Mario Mauro.

**La scissione è irrevocabile?**

«Valuteremo i passi che verranno compiuti dalla nuova dirigenza che è stata eletta. Ma l'idea di poter andare avanti insieme mi pare remota. Non hanno voluto il confronto politico perché temevano che il nostro documento potesse fare proseliti».

**Veramente Monti sostiene che la vostra è stata una ritirata per paura di perdere la battaglia delle idee.**

«È falso. Il grande limite di Scelta civica in questi mesi è stato proprio negare un serio confronto sulla strategia politica. Per questo Sc è passata da novità interessante a partito irrilevante».

**Farete nuovi gruppi in Parlamento?**

«Saranno gli altri, eventualmente, a muoversi per cambiare la conformazione dei gruppi. Se la volontà è quella di dividerci, spero che si eviti la rissa, che

**L'INTERVISTA**

**Andrea Olivero**

**Il senatore ex montiano sulla scissione: «Ci hanno mandato via ma nessun gruppo con i transfughi del Pdl: noi non vogliamo rifare il centrodestra»**



si trovi una modalità civile e consensuale. Noi al Senato abbiamo la maggioranza del gruppo, perché dovremmo andarcene?».

**Ma se uscite da Sc è paradossale che vi chiamate gruppo di Scelta civica...**

«Non cerchiamo il conflitto permanente, ma ricordo che Sc è anche di chi l'ha fondata, come il sottoscritto. Mi auguro che non ci siano dispute legali. Abbiamo già disgustato a sufficienza gli italiani».

**Farete un gruppo comune con i fuoriusciti dal Pdl?**

«Assolutamente no. Guardiamo positivamente all'iniziativa di Alfano, soprattutto per la lealtà al governo, ma quello è un progetto molto diverso dal nostro. Loro vogliono ricostruire il centrodestra, per noi questo è un obiettivo non realizzabile. Il centrodestra è una creatura di Berlusconi, continuare a parlarne vuol dire rimanere nella logica berlusconiana e della Seconda Repubblica. Noi pensiamo a un progetto popolare, concorrenziale alla sinistra ma alternativo alla destra, come diceva De Gasperi».

**Il ministro Mauro parla di costruire una «grande nave». Come la costruite da soli? Siete solo 12 senatori...**

«Siamo all'inizio di un cambiamento importante che avrà bisogno di tempo per maturare. Per costruire la nave cercheremo consensi nel Paese, in quei 6 milioni di voti già persi dal Pdl, non nel ceto politico».

**Quindi esclude che i vostri due gruppi si unifichino, anche nel breve termine?**